

RIVISTA ABRUZZESE

RASSEGNA TRIMESTRALE DI CULTURA

SOMMARIO

Lia Giancrisofaro, *Quando il margine diventa centro. Trabocchi e (dis)orientamenti patrimoniali*, 83 – Giacomo D'Angelo, *Gennaro Manna*, 92 – Filiberto Ciaglia–Riccardo Morri, *La geografia storica dell'Abruzzo in Roberto Almagià. I contributi sulla "Rivista Abruzzese"*, 104 – Giambattista Scirè, *Il sodalizio tra Alfonso M. Di Nola e Mario Gozzini*, 112 – Ragguagli: *Un glossario etimologico casalese: comunità, confini, ibridazione e temporalità* (Lia Giancrisofaro), 119 – *Amatissime di Giulia Carminito: cinque scrittrici più una* (Gianfranco Giustizieri), 121 – *Nuove ricerche sul Sacro Triduo abruzzese fra pratiche sonore e devozione* (Francesco Della Costa) 123 – Vincenzo Santoro, *Una rara attestazione del tarantismo in Abruzzo. Le due contadine di Ripattoni di Bellante (1838)*, 126 – Stefano Trinchese, *La meteora episcopale di Mons. Capovilla a Chieti (1967–1971)*, 128 – Carlo Alicandri Ciufelli, *Santi taumaturghi. La competenza otorinolaringoiatra e sulle malattie della testa*, 132 – Amelio Pezzetta, *Lama dei Peligni durante la dominazione aragonese*, 137 – Grazia Di Lisio, *La vita arborea in Gabriele D'Annunzio e nell'arte di Valeria Altieri*, 144 – Raffaele Di Virgilio – Gianfranco Natale, *In memoria di Emiliano Giancrisofaro, maestro e amico*, 147 – Lettere alla Rivista: *Un ingegno multiforme. Cent'anni dalla morte di Gennaro Finamore* (Lia Giancrisofaro), 151 – *Gennaro Finamore e Béla Bartók* (Domenico Di Virgilio), 152 – *Zafferano, l'oro che germoglia. Una mostra per Navelli* (Lucia Tognocchi), 154 – *Un ramo di vischio* (Gabriella Albertini), 157 – *La "performance"* (Gabriella Albertini), 158 – *Poesia: C'eri?* (Mario Murino), 159 – Recensioni a: Dante Marianacci, Dario Leone, Gabriele Di Francesco, Rodrigo Cieri, di *Angelo Piero Cappello, Eide Spedicato Iengo, Lia Giancrisofaro*. Libri ricevuti. 160-165.

LA GEOGRAFIA STORICA DELL'ABRUZZO
IN ROBERTO ALMAGIÀ
I CONTRIBUTI SULLA "RIVISTA ABRUZZESE"¹

Tracce di memoria situata

La figura di Roberto Almagià è tradizionalmente, e giustamente, considerata una pietra miliare degli studi geografici in Italia, sebbene gli approfondimenti interni alla disciplina sulla sua produzione scientifica e sulle sue pratiche di ricerca non siano numerosi e, per la maggior parte, non particolarmente recenti.

Nell'ambito delle progettualità finalizzate alla recente istituzione del Museo della Geografia in corso ormai da oltre 10 anni presso l'attuale Dipartimento di Lettere e culture moderne della Sapienza Università di Roma (in cui è confluito l'ex Gabinetto di Geografia, poi ex Istituto di Geografia, di cui Almagià è stato componente e illustre Direttore)², è emerso chiaro invece come un approccio marcatamente biografico allo studio della storia della geografia e del suo insegnamento non solo sia ancora di grande attualità, ma necessario, per almeno tre ragioni³.

Innanzitutto, senza alcun intento agiografico, appare indispensabile delineare con chiarezza e documentare con evidenza l'esistenza di una riconoscibile tradizione di studi geografici in Italia che sia in grado di strutturare e di sostenere il processo di legittimazione della disciplina, che sul piano sociale e pubblico è estremamente in ritardo rispetto a quanto invece avvenuto in ambito scientifico.⁴

Secondariamente, l'attenta ricostruzione e analisi delle scelte che hanno contraddistinto e reso peculiare l'interpretazione del ruolo di docente e di studioso consente di dare spessore e rendere conto della complessità della relazione di contesto significativa che Almagià (come ogni altra/o docente e studiosa/o) ha intessuto con i luoghi dove ha esercitato tali funzioni. Una relazione che consenta quindi di rileggere in una prospettiva autenticamente geografica (di "empaysagement" o "landscaping"⁵) non solo il definirsi delle pratiche di ricerca e di insegnamento, ma anche la sedimentazione degli strumenti (culturali e materiali) che presiedevano a tali attività e gli esiti (sociali e materiali) di tali pratiche⁶.

Infine, ricostruire e/o ulteriormente dettagliare la biografia individuale consente di dare espressione e fare emergere le biografie dei luoghi, che proiettano oltre il dato biografico e l'informazione storica la mappa dello spazio vissuto di chi, come Almagià, di questa relazione con i luoghi si è nutrito e, al tempo stesso, ha alimentato⁷.

La configurazione di questi itinerari di memoria semantica, scevri da ogni tentazione deterministica, consente di fare del peso specifico della caratteristica relazione con il peculiare contesto la via di accesso alla costellazione di luoghi della ricerca e quindi di agire tanto sul piano diacronico quanto su quello sincronico, intrecciando e tessendo quella che in realtà è una rete di relazioni.



Roberto Almagià e firma dello studioso (Fonte: Almagià R., *Scritti geografici (1905-1957)*, Cremonese, 1961).

Da questo punto di vista, l'attenzione nei confronti della collaborazione di Roberto Almagià con la "Rivista Abruzzese" rappresenta dunque un passaggio importante, che va ben oltre la contingenza.

I contributi di Almagià sulla Rivista

Sebbene la ricognizione degli articoli pubblicati in seno alla Rivista abbia portato alla luce solo tre contributi, usciti nelle annate del 1949, 1950 e 1952, non può non essere premessa a questa analisi la proficua collaborazione intrattenuta da Almagià con il vecchio progetto editoriale della teramana "Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti", attiva tra il 1886 e il 1919, ripreso nelle intenzioni di Francesco Verlenzia al momento della fondazione dell'attuale "Rivista Abruzzese"

nel 1948. I tre articoli individuati certificano la viva attenzione nutrita rispetto alla geografia storica abruzzese da parte del geografo anche nella fase più matura della sua carriera, ampliando alcune linee di ricerca già brillantemente perseguite negli anni della giovinezza⁸. Come dato aggiuntivo si tenga presente che due dei tre pezzi (gli articoli del 1950 e del 1952) non figurano nell'elenco delle pubblicazioni restituito negli *Scritti Geografici (1905-1957)*, opera curata dagli allievi del geografo in occasione del suo pensionamento e aggiornata dallo stesso Almagià, ove verosimilmente sfuggirono più ricerche nella complessa repertoriazione⁹.

Il primo dei contributi da cui partire non rappresenta il più datato, ma le informazioni contenute al suo interno si sono rivelate utili a chiarire – forse per la prima volta – quale fosse l'origine del legame scaturito tra Almagià e l'Abruzzo come terreno di studio. Si fa riferimento al necrologio in onore di *Luigi Filippo De Magistris*, che il geografo compilò nel 1950 coniugando una ricca ricostruzione della vicenda accademica del collega alle personali considerazioni sull'amico, che molto scrisse sull'Abruzzo in quanto «fu una delle regioni delle quali più volentieri si occupò come geografo, come sanno del resto molti di coloro che si interessano di cose abruzzesi»¹⁰. Egli conobbe De Magistris nel 1903 tra i corridoi dell'Università di Roma, nel periodo in cui entrambi erano allievi di Giuseppe Dalla Vedova. Dopo averne de-

scritto compiutamente le principali opere pubblicate, nella parte conclusiva del testo Almagià si abbandonò alla dimensione più emotiva del ricordo, che oggi consente di ricucire l'incidenza della sua fitta produzione geostorica sull'Abruzzo a una genesi precisa, configurando il profilo di De Magistris quale inconsapevole ispiratore dei suoi primi studi:

«Ed egli forse non ha mai saputo che dei capitoli della “Italia” diretta da Marinelli che io lessi allora avidamente, quello da lui scritto sull'Abruzzo riuscì per me uno dei più interessanti, e forse quella lettura non fu del tutto estranea alla scelta che io feci dell'Aquila come sede di insegnamento all'Istituto Tecnico, quando nel 1908 riuscii fra i vincitori del concorso ed essendo ai primi posti avevo notevoli possibilità di scelta. E a causa di quella residenza all'Aquila, che io ho sempre nella memoria come uno dei migliori periodi della mia vita, furono di argomento abruzzese le mie prime ricerche sul terreno ed anche i miei primi studi di Geografia storica». ¹¹

Quelle prime ricerche giovanili di Almagià sull'Abruzzo confluirono nelle principali riviste scientifiche di stampo geografico senza mai mancare la sua firma anche tra le pagine della vecchia “Rivista Abruzzese”, come nel caso del suo celebre lavoro pionieristico sulla cartografia storica d'Abruzzo ¹². Non appaiono suoi contributi nell'altra rivista scientifica regionale di fondazione ottocentesca, vale a dire il “Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria”, forse per la sua intonazione più propriamente storica, che pure ha contemplato contributi sui temi della topografia medievale e ricerche di carattere geostorico. Su quest'ultima sede di pubblicazione la presenza dell'Almagià si esaurisce nelle due comunicazioni dell'avvenuta associazione del geografo al sodalizio (1925) e della sua morte, quest'ultima relegata a rapido accenno in una riunione dei soci del 1962. ¹³

Tra i lavori geografici sull'Abruzzo si riscontra una predilezione per i territori dell'entroterra, con particolare riguardo all'area marsicana e alla conca aquilana. Circa l'interno della regione, redigendo la relazione della Terza Escursione Geografica Interuniversitaria del 1928, il geografo non mancò di evidenziarne le immense potenzialità di studio, agevolate dal sostanziale miglioramento della percorribilità nelle aree più remote:

«L'escursione in Abruzzo fu per molti quasi una rivelazione, a tutti mostrò poi come si possa oggi percorrere questa regione, anche in zone piuttosto remote, con comodità, anche per gli studiosi, ch'erano ignote in altri tempi. E poiché d'altro lato apparve che molti problemi di carattere geografico – sia nel campo geomorfologico, sia nel campo antropico – sono ancora da chiarire o da studiare, è da augurarsi che da ora in poi l'attenzione dei geografi italiani, soprattutto dei giovani, si rivolga più frequentemente a questa regione. Sarebbe questo, senza dubbio, uno dei risultati più proficui della escursione di quest'anno». ¹⁴

Rispetto al contesto geografico aquilano risale al 1910 un interessante contributo sul carsismo della Media Valle dell'Aterno, uscito sul Bollettino della Società Geografica Italiana, che gettò le basi per i futuri studi geofisici del fenomeno nella zona¹⁵. L'attenzione per il contesto vallivo abbracciò, come spesso accade nella trasversale produzione dell'autore, anche altri campi della geografia come quello dello studio del sistema insediativo storico. Su questo tema rifletté nel corso di un'escursione geografica che confluì nel contributo intitolato *Visita ad un gruppo di Pagliare abruzzesi*, il secondo degli articoli in esame, pubblicato sulla "Rivista Abruzzese" nel 1949. L'interesse dello studioso si rivolse ai pittoreschi caseggiati d'altura con vocazione produttiva denominati, appunto, "Pagliare", localizzati tra i 1000 e i 1100 metri d'altitudine, oggi oggetto di politiche di valorizzazione territoriale in chiave turistica e, in qualche modo, "riscoperti" nella loro valenza semantica proprio in occasione dell'escursione del 1949.

Nella prima nota a piè di pagina il geografo illustrò i partecipanti in sua compagnia, vale a dire «il Prof. L. Ricci dell'Istituto Universitario di Scienze economiche di Venezia, la prof. A. Codazzi dell'Università di Milano, la dott. L. Luzio assistente presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Roma e un giovane studente dell'Università di Napoli».¹⁶

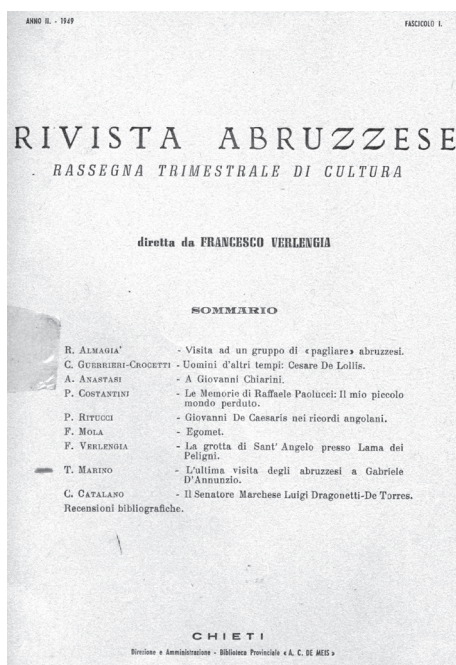
L'appunto risulta di particolare importanza per la ricostruzione delle relazioni tra accademiche, accademici, studiosi e studiosi nel panorama universitario della geografia di metà '900. Si tratta nello specifico del professor Leonardo Ricci, docente a Venezia fino al 1952 e lungamente dedito alla geografia della montagna, il quale collaborò con Almagià anche in *Enciclopedia Italiana* con riguardo alla compilazione delle carte fuori testo; della professoressa Angela Codazzi, storica della geografia – una delle rare ricercatrici strutturate dell'epoca – che a Milano ricoprì l'incarico di assistente volontaria di Luigi Filippo De Magistris e, successivamente, di Aldo Sestini finché nel 1946 ottenne l'insegnamento di geografia che nel 1960 passò a Lucio Gambi¹⁷; e infine della dottoressa Leopoldina Luzio, che dal 1946 al 1959 fu assistente di Almagià presso l'Istituto di Geografia dell'Università La Sapienza di Roma¹⁸, anch'essa incline agli studi geostorici¹⁹.

Tornando all'escursione, Almagià guidò il gruppo lungo la mulattiera che da Rocca di Mezzo in direzione sud-est raggiunge le «pendici meridionali del M. della Cerreta, in vista della imponente bastionata del Sirente», per poi recarsi sull'orlo di una cavità carsica con fondo coltivato dove sorge il primo gruppo di Pagliare, le *Pagliare di Tione*. Giunto al cospetto del villaggio il geografo dovette ricredersi rispetto a quanto il gruppo si era prefigurato, immaginando «poche modeste costruzioni con tetto di paglia» e trovandosi di fronte a 50 costruzioni in pietra con tetti di tegole, a uno o due piani²⁰. Si può ragionevolmente supporre che non poco incisive su quel fraintendimento il dato toponomastico, il quale, a partire dalla comparsa dei caseggiati nell'Atlante Geografico del Regno di Napoli di Rizzi Zannoni con il lemma "Stalle", a inizio Ottocento, passò a "Pagliare" nelle carte tardo-ottocentesche dell'IGM; certo è che Almagià ne

colse l'effettiva relazione di significato con l'ambiente circostante, sottolineando che «dovrebbero essere annoverate nella categoria dei villaggi temporanei», giacché in quel tempo la popolazione vi abitava da maggio a settembre, non mancando mai di domenica una pittoresca discesa collettiva «per la messa, per fare acquisti», compiendo 500 metri di dislivello all'andata e al ritorno, impiegando ore. Proseguendo l'escursione Almagià descrisse l'arrivo alle *Pagliare di Fontecchio*, un villaggio più piccolo del precedente con 25 costruzioni, e infine alle *Pagliare di Fagnano*, caratterizzate da soli 3 edifici che – segnalò puntualmente il geografo – figuravano «nella carta topografica, ma senza nome», problematica ricorrente sin dalla prima apparizione nel foglio dell'atlante zannoniano

relativo all'Abruzzo aquilano. Sul riconoscimento della valenza dei centri quali villaggi d'altura Almagià insistette anche nella parte conclusiva, denunciando l'assenza dei tre caseggiati nell'elenco dei centri abitati compilato dall'Istituto centrale di Statistica nel 1931 e non escludendo la possibilità che altre pagliare, più remote, fossero ancora segnalabili, ma solo attraverso l'ausilio di «persone pratiche del luogo»²¹. Chiude la ricerca un quesito che ha caratterizzato lungamente il ventaglio di interrogativi del geografo fiorentino, ossia «l'epoca alla quale avvennero i primi insediamenti stabili»²² negli altopiani dell'Appennino abruzzese, un tema che permette di immergersi direttamente nel terzo ed ultimo contributo scritto per la "Rivista Abruzzese", dal titolo *Ricerche sul popolamento di un cantone montano dell'Abruzzo*, pubblicato nel primo numero del 1952.

Ivi snodò alcune considerazioni a margine dei suoi studi sui «più elevati e segregati cantoni montani dell'Abruzzo», con particolare riguardo all'Alto Sangro e all'Alta Valle del Sagittario, a proposito dei quali si chiese per anni se «fossero abitate stabilmente nell'età classica». Partendo dai suoi studi sulla Valle dell'Aterno e sulla Marsica, rifletté sulla difficoltà nello stabilire con sicurezza l'esistenza di centri antichi oltre i 1000 m, salvo poche eccezioni, stimolando domande di ricerca che, pur essendo state scandagliate con l'avanzamento degli studi nei tempi successivi, mantengono una certa importanza nelle odierne dimensioni della ricerca



Copertina del fascicolo I di Rivista Abruzzese del 1949.

geostorica e archeologica sull'Abruzzo interno. Si pensi ad esempio alle considerazioni sull'abitato antico di *Frustenia* nell'Altopiano delle Rocche, per il quale la localizzazione sulla Tabula Peutingeriana fu definita non a caso come «puramente congetturale», tant'è che al giorno d'oggi l'individuazione del sito risulta particolarmente ardua. Altro interrogativo d'interesse è quello concernente il *vicus* di *Betifulus* nei pressi di Scanno, attestato da un'epigrafe esterna della chiesa di S. Giovanni Battista e sul quale il geografo incrociò le varie ipotesi riguardanti la localizzazione attingendo, oltre alle testimonianze lasciate dagli eruditi, a una leggenda che gli venne raccontata a Scanno in una sua visita precedente, quando un'anziana donna del paese narrò a proposito «del re Battifolo ed anche della sua sposa Angelina; la loro sede era la montagna di Plaia». Lo studioso lamentò di non aver trascritto il racconto integrale a suo tempo, nel 1905, confermando l'amplissimo arco di tempo di alcune delle sue domande di ricerca. E conferendo alla sopravvivenza del toponimo nella tradizione popolare pari dignità delle altre fonti, ribadì la funzionalità dei saperi locali, anche quelli di carattere mitologico, nella composizione di uno studio storico-geografico. Tutta la trattazione è accompagnata, infine, dalla prudenza necessaria rispetto a riflessioni sviluppate quando «l'esplorazione archeologica» era «ben lungi dall'esser compiuta», sottolineando che il «silenzio delle fonti, anche epigrafiche, non è sufficiente per giustificare conclusioni troppo assolute»²³.

A settant'anni dalle sue preziose considerazioni il cammino degli studi archeologici, topografico-medievali e geografici ha certamente allargato le maglie della conoscenza sulle dinamiche territoriali nell'Abruzzo interno, ma una buona parte di quegli interrogativi mantiene ancora una sostanziale attualità nelle ricerche e, soprattutto, necessita di ricongiungersi alla produzione scientifica di Roberto Almagià come parte di un lungo percorso di accrescimento della decodificazione storico-geografica della regione.

Filiberto Ciaglia
Riccardo Morri

NOTE BIBLIOGRAFICHE

¹ Il testo è frutto della collaborazione dei due autori. Nello specifico, il paragrafo *Tracce di memoria situata* è stato scritto da Riccardo Morri e il paragrafo *I contributi di Almagià sulla Rivista* da Filiberto Ciaglia; ² LEONARDI S., *Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo-storici e cartografici*, in "Geotema", 58, 2019, pp. 172-178; DE FILIPO M., *I beni geocartografici dell'istituendo Museo di geografia della Sapienza: da strumenti d'uso a beni culturali*, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia", 1, 2020, pp. 55-71; ³ «Una strada quella intrapresa che costituisce un impegno nel provare a rispondere a specifiche istanze emerse nella produzione metacognitiva intorno alla disciplina agli inizi del XXI secolo, tenendo conto della «perorazione per una nuova storia della geografia attenta ai livelli istituzionali e didattici non meno che ai contesti sociali e locali» (QUAINI M., *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in ASSERTO G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Atti della Società Ligure di Storia

Patria, Nuova Serie, II, 2003 p. 328) e del bisogno di «ricostruire personaggi, relazioni, atmosfere culturali, vere genealogie di pensiero, imparentamenti con altre discipline e vicende della politica e dell'economia locali, scontri intestini alla disciplina, fieri contrasti culturali, ma anche schiettamente politici» (ZANETTO G., *L'identità del geografo*, in CENCINI C., FEDERZONI L., MENEGATTI B. (a cura di), *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Piero Dagradi*, Bologna, Patron, 2009, p. 490)» cfr. VAROTTO M., MORRI R., *Introduzione*, in VAROTTO M., MORRI R. (a cura di), *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*, "Geotema", 64, 2020, p. 8; ⁴ MORRI R., *Insegnamento e ricerca, tra impegno civile e responsabilità*, in MORRI R., PASQUINELLI D'ALLEGRA D., PESARESI C. (a cura di), *Il cammino di un geografo. Un geografo in cammino. Scritti in onore di Gino De Vecchis*, Roma, FrancoAngeli, 2022, pp. 209-215; ⁵ Si veda TURCO A., *L'educazione al paesaggio: comunità emozionali all'incrocio tra pedagogia dei sentimenti e geografia civica*, in "Ambiente Società Territorio", 3, 2020, pp. 3-8; ⁶ CELATA F., *Intorno a Geografia democratica. Fra Marx e Foucault, l'Italia e l'America*, in CEVASCO R., GEMIGNANI C.A., POLI D., ROSSI L. (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*, Firenze University Press, Firenze, 2021, pp. 37-48; ⁷ Si veda in particolare GRIPPO E., *I beni documentali e gli strumenti didattici dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia dell'Università Sapienza di Roma: un secolo e mezzo di storia della didattica della geografia*, 2023, Tesi di dottorato; ⁸ Il recupero degli studi inerenti la morfologia e la storia della geografia fa seguito all'abbandono delle medesime piste argomentative dalla fine degli anni '20, quando incominciarono a prevalere i filoni di ricerca relativi all'Africa orientale, ai Balcani e ad altre tematiche che richiamano il suo impegno negli anni della geografia imperialistica italiana, prima dell'estromissione dall'insegnamento a causa delle persecuzioni perorate dalla legislazione antisemita fascista (si veda RINAURO S., *I Balcani oltre i limiti dello stato albanese: confini etnici e comunicazioni stradali dell'Albania nel pensiero di Roberto Almagià*, in ZILLI S., MODAFFARI G. (a cura di), *Confin(at)i Bound(aries)*, Società di Studi Geografici. Memorie Geografiche NS 18, 2020, pp. 761-774 e CAPRISTO A., «Sei anni di dolorosa parentesi». Roberto Almagià e le leggi antiebraiche, in *L'integrazione degli ebrei: una tenace illusione? Scritti per Fabio Levi*, Torino, Zamorani Editore, 2019, pp. 89-123); ⁹ ALMAGIÀ R., *Scritti Geografici (1905-1957)*, Roma, Cremonese, 1961; ¹⁰ ALMAGIÀ R., *Luigi Filippo De Magistris*, in "Rivista Abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura", 4, III (1950), p. 117; ¹¹ ALMAGIÀ R., *Luigi Filippo De Magistris*, in "Rivista Abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura", 4, III(1950), p. 119; ¹² Si riporta di seguito l'elenco dei contributi di Almagià nelle diverse annate della vecchia "Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti", estrapolato grazie alla trascrizione degli indici dei periodici culturali abruzzesi operata dalla Deputazione Abruzzese di Storia Patria sul proprio sito istituzionale: *Il Cicolano*, 1909, pp. 57-80; *Una presunta isola etnica greca o orientale nell'Abruzzo Aquilano*, 1909, pp. 280-289; *La grande frana di Roccamontepiano (Chieti) del 24-6-1765. Primo contributo ad una storia delle mutazioni fisiche del suolo in Abruzzo*, 1910, pp. 337-350; *Sul nome del più alto gruppo montuoso dell'Appennino*, 1911, pp. 328-336; *Primo saggio storico di Cartografia Abruzzese (I)*, 1912, pp. 117-137; *Primo saggio storico di Cartografia Abruzzese (II)*, 1912, pp. 188-205; *La Società di Etnografia Italiana e l'Abruzzo*, 1913, pp. 100-113; *La Carnia*, 1918, pp. 25-40; ¹³ SPERANZA U., *Relazione sulla attività svolta nell'anno 1962*, in "Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LI-LIII (1961-1963), p. 205; ¹⁴ ALMAGIÀ R., *La terza escursione geografica interuniversitaria in Abruzzo*, in "Rivista Geografica Italiana", XXXV (1928), p. 126; ¹⁵ ALMAGIÀ R., *Alcuni fenomeni carsici nell'Abruzzo aquilano*, in "Bollettino della Reale Società Geografica Italiana", 2, 1910, pp. 937-955; ¹⁶ ALMAGIÀ R., *Visita ad un gruppo di Pagliare abruzzesi*, in "Rivista Abruzzese", 1, II (1949), p. 1; ¹⁷ Un utile stralcio biografico della geografa è presente in ROSSI L., *Qualche riflessione su Ernesta Bittanti geografa*, in DAI PRÀ E. (a cura di), *Cesare Battisti, la geografia e la*

Grande Guerra, CISGE, 2019, p. 120; ¹⁸ BALDACCI O., *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia, 2, Serie C (Miscellanea), Roma, 1969, p. 9. La figura di Leopoldina Luzio e delle altre assistenti dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma La Sapienza sono oggetto di un recente filone di ricerca che si pone l'obiettivo di documentare e celebrare biografia e produzione scientifica delle studiosse. Una prima iniziativa in questa direzione si è sostanziata nel contributo audiovisivo *Geograf(i)e da ascoltare*, ideato da Sandra Leonardi in occasione della Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza, l'11 febbraio 2022; ¹⁹ Segnatamente all'Abruzzo, proprio nel 1949 fu pubblicato su "Rivista Geografica Italiana" il contributo della geografa sulle carte settecentesche di Diego De Revillas raffiguranti la diocesi tiburtina e marsicana, perpetrando e ampliando la linea di ricerca storico-geografica che Almagià dispiegò dal suo pionieristico saggio di cartografia storica abruzzese del 1912. Si veda LUZIO L., *Diego De Revillas e le sue carte delle Diocesi marsicana e tiburtina*, in "Rivista Geografica Italiana", LVI (1949), pp. 331-341; ²⁰ Per un approfondimento su questi peculiari villaggi si veda - senza pretese di esaustività - quanto scritto in FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Collana "Le regioni d'Italia", Vol. XII, Torino, Utet, 1970, BRUSAPORCI S., *Il sistema insediativo storico nell'Abruzzo aquilano*, in BALESTRIERI M., CICALÒ E., GANCIU A., *Paesaggi rurali. Prospettive di ricerca*, Milano, FrancoAngeli, 2018 p. 356 e le descrizioni relative agli itinerari nella recente guida AA. VV. *A passo d'uomo. Guida tematica della Media Valle dell'Aterno*, Collana "Quaderni dell'Aterno", V, Fontecchio, Ilex, 2016. Si ricorda, inoltre, l'imprescindibile riferimento sul tema degli insediamenti rurali rappresentato dal testo di ORTOLANI M., *La casa rurale negli Abruzzi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1961 nel quadro della celebre collana del C.N.R. relativa alle Ricerche sulle dimore rurali in Italia; ²¹ ALMAGIÀ R., *Visita ad un gruppo di Pagliare abruzzesi*, in "Rivista Abruzzese", 1, II (1949), p. 4; ²² *ibidem*; ²³ ALMAGIÀ R., *Ricerche sul popolamento di un cantone montano dell'Abruzzo*, 1, V (1952), p. 2. L'autore lasciò intendere in sede conclusiva che avrebbe proseguito la ricerca raccogliendo «qualche notizia in proposito in un prossimo articolo», che tuttavia non va ricercato nelle annate successive della rivista. Tale contributo fu pubblicato tra le pagine della "Rivista Geografica Italiana" sei anni dopo, nel 1958 (ALMAGIÀ R., *Sul popolamento di un cantone montano dell'Abruzzo*, in "Rivista Geografica Italiana. Numero speciale - Studi geografici in onore di Renato Biasutti", LXV (1958), pp. 1-12). Sulla questione concernente il *pagus* di *Betifulus* si segnala BUONOCORE M., *Novità epigrafiche dall'Abruzzo*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2003*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2004, pp. 281-320.

La *Rivista Abruzzese* è accreditata dal 2014 presso l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca come *Rivista Scientifica di Area 11* (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), *Area 08* (Ingegneria civile ed architettura) e *Area 10* (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche), *cfr.* ANVUR - Abilitazione Scientifica Nazionale - Riviste dei settori non bibliometrici – lista aggiornata al 22/12/2022).

Il Comitato Scientifico della Rivista Abruzzese per il 2022 è formato da: prof. Lia Giancristofaro (Università di Chieti-Pescara, Direttore Scientifico e responsabile della procedura di peer review); prof. Adriano Ghisetti Giavarina (Università di Chieti-Pescara); prof. Stefano Trinchese (Università di Chieti-Pescara); prof. Eide Spedicato Iengo Università di Chieti-Pescara); prof. Laurent Sébastien Fournier (Università di Aix-Marseille); prof. Mario Cimini (Università di Chieti-Pescara); prof. Ilaria Filograsso (Università di Chieti-Pescara); prof. Roberta D'Alessandro (Università di Utrecht); dott. Rita D'Amico (CNR); dott. Maria Rosaria La Morgia (RAI). Direttore legale del periodico: Enrico Giancristofaro, giornalista professionista. Il testo, in formato RTF, corredato dalle eventuali immagini in JPEG, va inviato alla Redazione: rivistabruzzo1@alice.it - La lunghezza massima dei saggi è pari a 5 cartelle per circa 3000 battute a pagina. Lunghezze maggiori sono da concordare con la Redazione. - Le citazioni di un libro, in nota o in bibliografia, vanno redatte nel seguente modo: Autore, *Titolo dell'opera*, città di edizione, editore, anno, p. (o pp). I rimandi di nota (in numerazione araba) vanno inseriti alla fine dell'articolo. Nel caso di volumi collettanei, il titolo, in corsivo, è seguito dal nome del curatore, da segnalare con la dicitura "a c. di". Per saggi pubblicati in riviste: Autore, *Titolo dell'articolo*, titolo della rivista virgolettato, annata (in numeri romani), anno di pubblicazione (in numeri arabi e tra parentesi), numero o fascicolo della rivista, indicazione delle pagine (p. o pp.) Per opere già citate, indicare solo l'Autore e le prime parole del *Titolo dell'opera*, seguiti da *cit.* e dall'indicazione delle pagine. Per le opere citate di seguito, usare *Ibid.* senza indicare il numero della pagina; *Idem*, con il numero di pagina, servirà invece a specificare che quanto riportato è nel testo già indicato nella nota immediatamente precedente, ma in una pagina diversa. Le citazioni di una frase o periodo scritti da altri vanno racchiuse fra i simboli « » . Le eventuali immagini a corredo del testo devono essere allegate a parte in formato JPEG. - Ogni articolo dovrà riportare anche il titolo in italiano e in inglese, e le principali parole chiave (key words) anch'esse in inglese. - I saggi sono sottoposti a selezione da parte di esperti sul tema affrontato. Gli autori sono responsabili civilmente e penalmente dei loro scritti. È vietata la pubblicazione o la riproduzione, anche radiofonica, di articoli senza la dichiarazione scritta della Direzione. I trasgressori saranno perseguiti a norma di legge.

© RIVISTA ABRUZZESE **Abbonamento. Quota annuale € 40; estero € 80; sostenitore € 120.** La quota annuale dà diritto a ricevere quattro numeri cartacei della Rivista. Il versamento deve indicare chiaramente il nome, l'indirizzo e il codice di avviamento postale dell'abbonato. La Rivista Abruzzese viene spedita solo a quanti sono in regola con il versamento. L'abbonamento non rinnovato entro febbraio è considerato disdetto. Per ricevere un solo numero o gli arretrati, il costo del fascicolo è di € 10,00. Sono disponibili le annate arretrate dal 1980 al 2018 al prezzo di € 30 per annata. Le richieste vanno fatte direttamente alla Redazione. Per ricevere uno o più Quaderni o Volumi delle collane della Rivista Abruzzese, rivolgersi alle migliori librerie oppure direttamente alla Redazione. I pagamenti si fanno tramite bonifico sul conto corrente BPER IT98H053877751000000006131 intestato a: Lucia Di Virgilio – via Fagiani 37, 66034 Lanciano.

www.rivista-abruzzo.it – rivistabruzzo1@alice.it

© Copyright by Rivista Abruzzese

Autorizzazione del Tribunale di Lanciano n. 55 del 6/5/1964.

Iscriz. Reg. Naz. Della Stampa (Legge 5-8-81-n. 416) n. 1450 del 6-2-85.

Camera di Commercio Industria e Artigianato e Agricoltura di Chieti R.E.A. n. 173437

CCP 1002218319 - Cod. Fisc. DVR LCU 49D44 G799H

Redazione: Lucia Di Virgilio - tel. 346.7717701

Direzione scientifica: Lia Giancristofaro - tel. 347.5487327

Direttore responsabile: Enrico Giancristofaro - tel. 338.3397584

Composizione e impaginazione: Lucia Di Virgilio

Stampa: Bibliografica – Castel Frentano (CH)